

Sei in: Archivio &gt; la Repubblica.it &gt; 2017 &gt; 08 &gt; 09 &gt; Mercati, solidarietà e ai...

## Mercati, solidarietà e aiuto ai deboli si tratta per salvare quel patrimonio

LA STORIA/ LE ANNOSE MEDIAZIONI CON IL COMUNE. L'ULTIMA IPOTESI È LA CASERMA MAZZONI IN VIA PARISIO ILARIA VENTURI

AGOSTO sarà il mese per trovare una soluzione a Lâbas, dopo che il caso del centro sociale in via Orfeo si è trascinato per anni. Lo sgombero ha riaperto, in modo dirompente e in piena estate, il confronto con l'amministrazione sul futuro di un'esperienza cresciuta dal basso, partita con un'occupazione e divenuta luogo di riferimento nel quartiere Santo Stefano. Gli attivisti hanno dato il loro ultimatum al sindaco: trenta giorni. Ma è Merola stesso a voler ora prendere a mano una trattativa che sino ad oggi non è arrivata a un progetto concreto alternativo per salvare Lâbas. Le ipotesi sono girate. Tra queste, quella della caserma Sani, tra via Ferrarese e Stalingrado, giudicata lontana dagli attivisti. Quando tramontò il progetto dell'università alla Staveco, si fece avanti anche l'idea di una sistemazione nell'area.

Confronti rimasti a livello di

pourparler. Sino alla soluzione che sembrava a un passo dal concludersi, nel confronto in quartiere: l'ex caserma Mazzoni, al Mulino Parisio. L'unica ipotesi in campo per ora da cui forse ripartire.

«Tutte le volte ci dicevano: stiamo cercando una soluzione. Mai una proposta seria», afferma Detjon Begaj, 26 anni, l'attivista eletto in quartiere con Coalizione civica e 386 voti dei fan del centro sociale. Sul tavolo gli occupanti hanno sempre messo almeno due condizioni: spazi adeguati e il legame col territorio. «La nostra esperienza non può essere ridotta a 20 mq fuori Bologna». Ma prima ancora hanno tentato, con l'ex assessore alla cultura Alberto Ronchi e la sostenitrice prodiana Amelia Frascaroli, di rimanere reclamando una variante al Piano operativo comunale. Invano.

Riavvolgendo il nastro, era il 13 novembre 2012 quando una cinquantina di antagonisti, i "giovani" del Tpo, occuparono l'ex caserma Masini di via Orfeo.

Novemila mq sui quali il proprietario, la Cassa Depositi e Prestiti, ha un progetto immobiliare: albergo, uffici, appartamenti, parcheggi. Negli anni, lì dentro sono cresciute le attività che hanno determinato l'unicità di Lâbas: laboratori per bambini, il mercato al mercoledì coi contadini di Campi Aperti, la birra autoprodotta "Schiumarell", la falegameria, la pizza-bio. In ultimo, l'accoglienza dei rifugiati, con corsi di italiano, e un dormitorio che molto ha contato nel piano freddo dell'ultimo inverno. Luogo di socialità, politica e cultura. Concerti, certo. Ma anche i film girati al suo interno, murales, bookcrossing, sino alla "Madama Butterfly" e alla narrazione del 2 Agosto.

"Bravi ragazzi occupanti", sostenuti da raccolte firme e social street limitrofe. Nel 2015 cambiò l'aria. L'immobile finì sotto sequestro. La protesta di Lâbas sotto sgombero arrivò nel primo consiglio comunale del Merola bis.

L'interlocuzione partita con l'assessore Davide Conte, quando era alla Cultura, continuò con Valerio Montalto, ora direttore generale. Tre incontri, l'ultimo in primavera. Poi è arrivata la polizia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La polizia nel centro sociale appena sgomberato dopo ore di tensione Ora il Comune cerca soluzioni alternative per evitare nuovi scontri

09 agosto 2017 | sez.

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

